

GRUPPO DI ASCOLTO DELLA PAROLA

“PACE A VOI”

Incontro del 26/05/2026

“Egli infatti è la nostra pace” da stranieri a familiari (Ef 2,11-22)

Il contesto

Siamo arrivati al nostro ultimo brano, un brano che conclude il nostro cammino e segna la meta la prospettiva di quale sia la “casa” nella pace di Cristo.

La tradizione cristiana ha a lungo attribuito la Lettera agli Efesini a san Paolo, collocandone la composizione durante la sua prigionia a Roma. Secondo il racconto degli Atti degli Apostoli, l’apostolo si trovava agli arresti domiciliari nella capitale dell’Impero, in attesa del giudizio richiesto al tribunale romano. Oggi, però, gran parte degli studiosi ritiene che la lettera sia nata nell’ambiente della “scuola paolina”, cioè all’interno della cerchia dei discepoli più vicini all’apostolo, custodi e interpreti della sua eredità spirituale. Paolo rimane una presenza fondamentale, anche se sullo sfondo: l’autore non intende sostituirsi a lui in modo ingannevole, ma trasmettere ai credenti un insegnamento fedele al suo pensiero, adattandolo a nuove circostanze storiche. I suoi collaboratori, infatti, approfondiscono, rielaborano e reinterpretono il messaggio paolino per rispondere alle esigenze della comunità cristiana del loro tempo. Più che ad un’unica Comunità, sembra rivolgersi a un uditorio composto per la maggior parte da credenti provenienti dai pagani, coloro che una volta venivano chiamati stranieri.

In origine i pagani erano separati dai Giudei, perché si riteneva che, per seguire Cristo, fosse necessario entrare prima a far parte del popolo d’Israele. Questo comportava l’adesione alla tradizione ebraica e, per gli uomini, anche la circoncisione, segno visibile dell’alleanza con Dio.

La Lettera agli Efesini proclama invece che Cristo ha eliminato ogni divisione tra i due popoli. *In lui non esistono più separazioni, ma nasce un’unica umanità riconciliata.* Cadono così tutte le barriere che distinguevano chi era vicino da chi era lontano, chi apparteneva al popolo eletto da chi ne era escluso. Attraverso Gesù vengono superati i confini costruiti dagli uomini per separarsi gli uni dagli altri. È una novità profonda e rivoluzionaria, che inaugura una nuova comunione tra tutti.

Lectio

Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi perché tali sono nella carne per mano di uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo.

Efesini 2,11 si apre con un invito pressante rivolto ai pagani: “ricordatevi”. I cristiani provenienti dal mondo pagano sono esortati a fare memoria della loro situazione passata, caratterizzata dall’estraneità alle promesse e all’alleanza di Dio. Questo richiamo serve a *mettere in evidenza il cambiamento avvenuto grazie a Cristo.* Allo stesso tempo, il testo esalta la dignità d’Israele, popolo scelto da Dio e destinatario delle sue promesse. Quel Ricordatevi viene ripetuto due volte.

Nella lettera viene soprattutto richiesto di ricordare come erano prima senza Cristo, senza quella realtà che trascende e supera tutte quelle che erano le mancanze e le distinzioni tra il popolo di Israele e i pagani.

*Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i **lontani** siete diventati i **vicini** grazie al sangue di Cristo.*

14 Egli infatti è la nostra pace**, colui che ha fatto dei due un popolo solo, **abbattendo il muro di separazione** che era frammezzo, cioè l'inimicizia, **15 annullando**, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, **16 e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo**, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. **17 Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. 18 Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

Con l'espressione "Ora invece, in Cristo Gesù", l'autore introduce una svolta decisiva. Il presente della salvezza si contrappone nettamente al passato. Cristo rende partecipi anche i pagani della fede e della speranza appartenenti alla tradizione biblica d'Israele: le alleanze, le promesse, la speranza e la conoscenza del vero Dio diventano patrimonio comune.

Coloro che un tempo erano "lontani" vengono ora "avvicinati". Il verbo utilizzato è al passivo: non sono gli uomini a ridurre la distanza, ma Dio stesso che opera la riconciliazione. Questo avvicinamento avviene in Cristo e, più precisamente, nel suo sangue. Il sangue di Cristo non va inteso in senso materiale, ma come simbolo dell'amore totale con cui egli ha donato sé stesso sulla croce. È proprio questo amore offerto fino in fondo che rende possibile la salvezza e la comunione tra gli uomini.

Egli è la nostra pace, non è importante solo quello che ha fatto, ma proprio lui, la sua persona. *Lui stesso è pace, anzi è la pace.* Prima si perdeva il senso profondo delle cose lasciando avere la meglio ai precetti e alle leggi. Ma Lui stesso è stato la Parola incarnata. Quanto è importante conoscere la Parola attraverso Gesù.

Il versetto 15 rappresenta il cuore innovativo del testo: Cristo "crea" dei due popoli un solo uomo nuovo. È significativo che qui *Gesù venga presentato come autore diretto di una nuova creazione.* Il risultato non è semplicemente un nuovo popolo, ma una nuova umanità. L'espressione "uomo nuovo" richiama il racconto della creazione in Genesi e indica la nascita di una realtà completamente rinnovata: la Chiesa, formata insieme da giudei e pagani riconciliati nella pace.

L'autore insiste molto sul tema della pace, ripetendo più volte questa parola. Gesù non solo dona la pace, ma è lui stesso la pace. Nella prospettiva biblica, lo "*shalom*" non indica soltanto assenza di conflitti, ma la pienezza della vita, l'armonia con Dio e con gli altri. Attraverso la croce Cristo mette fine alle divisioni e inaugura una nuova comunione. La sua morte diventa così principio di vita nuova: distrugge le inimicizie, supera le differenze etniche e sociali e fa nascere l'uomo nuovo, cioè la comunità ecclesiale.

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, **20 edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. 21 In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel***

Signore; 22 in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.

La Chiesa descritta nella Lettera agli Efesini presenta tratti molto vicini anche alle comunità cristiane di oggi. Rimane infatti attuale il bisogno di costruire una vera unità, fondata non soltanto su accordi esterni, ma su una profonda comunione spirituale. Le differenze continuano a esistere e fanno parte dell'identità umana, ma non possono trasformarsi in motivo di esclusione o superiorità.

Secondo la prospettiva cristiana, nessuno può vantare privilegi davanti a Dio: *tutti hanno bisogno della sua grazia e tutti ricevono gratuitamente la salvezza in Cristo Gesù*. Per questo motivo le distinzioni tra giudeo e greco, schiavo e libero, uomo e donna non devono più diventare strumenti di divisione. Gesù, abbattendo il muro dell'inimicizia, ha creato una nuova umanità riconciliata nella pace.

Nel cammino compiuto da Dio attraverso Gesù, i confini vengono attraversati e le barriere distrutte. Proprio nello spazio dove sorgevano i muri della separazione si innalza la croce: le sue braccia aperte attirano a sé tutti i popoli, riconciliandoli tra loro e con Dio in un unico corpo.

Meditatio

1. Cosa significa per te che la croce di Cristo rende i “lontani” “vicini”? Riesci a trovare e a raccontare i frutti di questa opera di Cristo nella tua esperienza? Quali sono le “inversioni” che il Vangelo ti sembra abbia realizzato nella tua vita?
2. Quali sono oggi i «muri di separazione» che impediscono l'unità? Come vivi la chiamata evangelica a essere «una cosa sola con gli altri»? Cosa significa per te appartenere all'«uomo nuovo» creato da Cristo?
3. Cosa pensi dell'idea biblica per cui la nostra condizione umana è quella di essere “stranieri e pellegrini” in questo mondo? Trovi consolante o angosciante la dimensione nomadica dell'essere umano? Cosa significa per te che «Egli è la nostra pace»?